

50°  
DIRÒ  
del RODI



CITÀ DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO



in collaborazione con  
Il Circolo dei  
Sambenedettesi



# L'APPRODO NEGATO

commemorazione di tutte le vittime del mare

mercoledì **23 DICEMBRE** 2020

*A cura dell'Archivio Storico comunale*



La pubblicazione che accompagna questa edizione de “L’approdo negato” è interamente dedicata alla tragica vicenda del motopeschereccio “Rodi”. La storia dell’imbarcazione, dalla sua realizzazione alla sua fine, e degli uomini dell’equipaggio inghiottiti con essa dal mare, è di quelle che lasciano il segno in una comunità intera e, 50 anni dopo quel 23 dicembre 1970, era dovere dell’Amministrazione comunale richiamare alla memoria cittadina quei fatti.

Queste pagine vanno oltre la cronaca di quei giorni: grazie ad articoli di stampa e foto che restituiscono le vicende umane dei 10 uomini periti nel “Rodi”, riaffiorano le voci dei familiari disperati, riemergono vicende intime che dicono di tutto il dolore per una fine così repentina e drammatica. Esperti marinai e giovanissimi alle prime esperienze di mare: tutti accomunati da una medesima, amarissima sorte.

Ricordando la sciagura del “Rodi”, il nostro pensiero va però a tutti coloro che, nei decenni, non hanno fatto ritorno: a tutti loro è dedicata la cerimonia de “L’approdo negato” che, nella data simbolica del 23 dicembre, vuole offrire ai parenti delle vittime e a tutti i sambenedettesi un momento di raccoglimento, l’opportunità di gettare idealmente un fiore in quel mare che è per San Benedetto del Tronto fonte di prosperità e sviluppo ma che troppe volte è stato teatro di dolorose vicende umane.

A tutti quelle persone va, ancora una volta, il commosso pensiero e il deferente omaggio di tutti noi.

*Il Sindaco  
Pasqualino Piunti*

# L'approdo negato 2020

■ Rodi e la tragedia che colpì il suo equipaggio sono il tema di questa più intensa commemorazione datata 23 dicembre 2020. Una tragedia che sconvolse e cambiò la vita di molti: dei familiari delle vittime, di alcuni giovani, ma anche dei marinai per la portata sociale che ne derivò.

Onda, Rodi e Luna erano le tre barche della società armatoriale Aretusa. Belle e slanciate, nuove come non se ne erano ancora viste, vennero costruite a Viareggio e varate tutte e tre nel 1964, chi prima e chi dopo, tra il mese di aprile e la fine di agosto.

Qualcuno ebbe a dire che nulla avrebbe potuto scalfire quei motopescherecci e che nessun uomo degli equipaggi, salitovi a bordo, sarebbe stato afflitto dai "sette tormenti del mare": *paura, fame, sete, solitudine, sgomento di se stesso, rimpianto, speranza*. Così non fu, per lo meno non per il Rodi in quel 23 dicembre del 1970. La sua drammatica vicenda è ben nota a tutti, anche oltre i confini locali.

Se per le motonavi Onda e Luna le denominazioni sono chiare e rimandano ad elementi certi dei quali ogni marinaio ha esperienza, per il Rodi "l'atto di battesimo" ha tutt'altra storia. Nulla a che vedere con il famoso colosso o isola omonima. A suggerire il nome fu il dott. Giovanni Sansone, ortopedico romano nativo di Rodi Garganico che era subentrato con una piccola quota partecipativa all'interno della società Aretusa. Rodi piacque, perché nome corto e concordante con quello delle sue gemelle.

Undici furono le vittime del naufragio del Rodi perché oltre ai dieci componenti dell'equipaggio c'è da considerare anche lo scafo, nel caso volessimo attribuire a quei pezzi di lamiera, alla sala macchine, alla plancia, agli alberi, agli alloggi un'anima che fu dapprima dissacrata poi umiliata da quello stesso "mare di casa" che avrebbe potuto custodirla e tutelarla.

Scrivono Giancarlo Costa in "Misteri e leggende del mare" (Mursia, 1994) che di tutti i mezzi di trasporto, la nave gode di una posizione del tutto particolare perché non viene considerata una cosa o un oggetto, ma una vera e propria creatura vivente con la quale si crea un rapporto stretto: una creatura con i suoi amori, i suoi abbandoni, le sue resistenze e rifiuti, i suoi malumori e le sue rabbie. Ed aggiunge: [...] Ha persino un nome, un atto di nascita, un battesimo, un destino e, infine, un atto di morte perché ogni nave, come ogni essere umano, nasce, vive e muore secondo un destino che sembra stabilito; i giapponesi recitano persino delle preghiere per le navi morte. Chi ha governato una nave o anche una piccola imbarcazione, non può non aver notato la sua personalità: due imbarcazioni identiche hanno comportamenti diversi e un vero e proprio "temperamento" che si manifesta nei confronti del mare e degli uomini. L'uomo moderno si rende vagamente conto di tutto questo e, senza soffermarvisi troppo, lo attribuisce alle caratteristiche costruttive o a quelle ambientali del momento, ma al tempo dei nostri nonni e dei nostri bisnonni, ciò aveva un significato arcano, misterioso [...].

La storia del motopeschereccio oceanico Rodi si conclude nel porto di Ortona con l'avvio alla demolizione definitiva il 6 giugno 1974, quasi quattro anni dopo il naufragio e a dieci anni - meno un giorno - dal varo a Viareggio che era avvenuto il 7 giugno 1964. Peccato che nessuno abbia pensato all'epoca a conservarne qualche cimelio, un salvagente, una vecchia cima, qualsiasi cosa avesse potuto dare sostanza e fornire testimonianza concreta di una delle pagine più dolorose della nostra storia marinara.

*Nelle immagini che seguono è riassunta la vicenda del Rodi: dalla nascita presso la Società Esercizio Cantieri di Viareggio alla sua tragica fine nel porto di Ortona.*



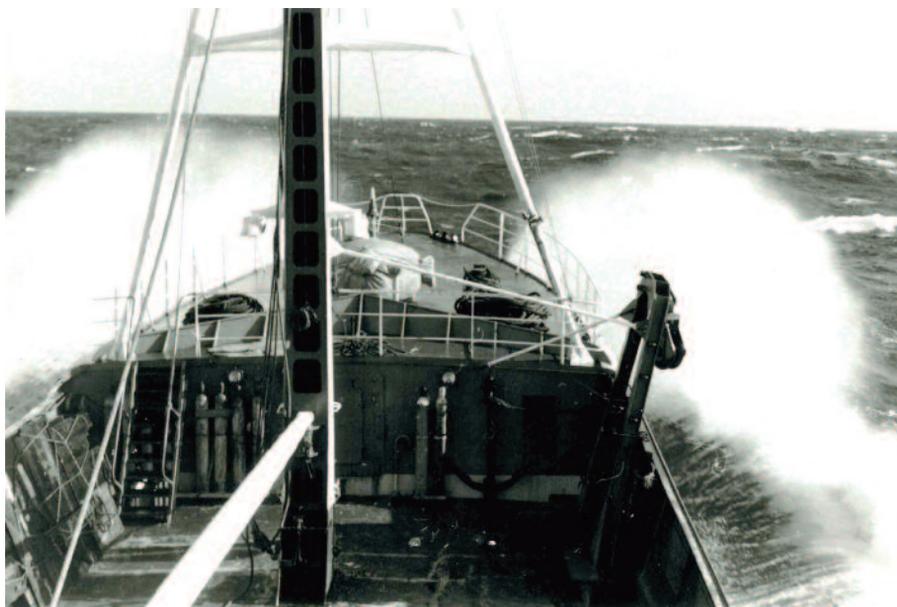


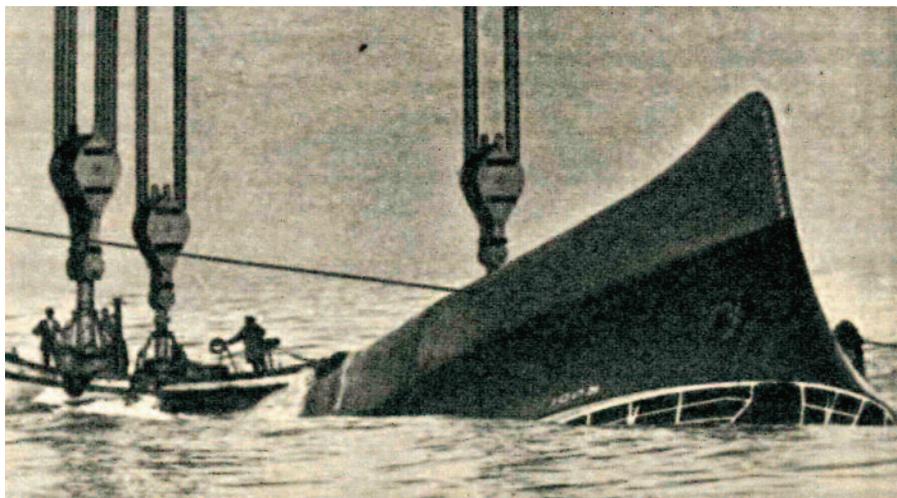


## L'approdo negato 2020











## LE STORIE, IL DOLORE, IL RICORDO

*negli articoli di stampa dell'epoca*



**Lo "shake" in Liberia** - Giovanni Palumbo avrebbe compiuto 18 anni il giorno dopo la sua morte. Non voleva fare il pescatore per tutta la vita: « Qui è solo cielo e mare, non c'è altro », scriveva a casa. Con un po' di soldi da parte voleva aprire un laboratorio di fotoceramica, un lavoro sicuro, tranquillo. « Noi siamo di Campobasso », dice la madre, che con l'altra figlia Dina, è tutta la famiglia di Giovanni, e la razza nostra mai ha amato il mare. Ma è un morbo che si prende qui, a stare in mezzo ai pescatori ». In Liberia, Giovanni aveva imparato a ballare lo shake e la sua ultima domenica l'ha passata a insegnarlo alla sorella e alle sue amiche. Non doveva andare a Venezia con il "Rodi"; gliel'hanno chiesto come un favore. Nella domenica pomeriggio, ogni tanto smetteva di ballare e chiedeva a una delle ragazze, Donatella: « Che dici, Donatè, parto? ». Decise di dire di sì verso sera. (Nella foto grande: la madre e la sorella Dina. Nella piccola: Giovanni Palumbo).





**Marinaio per 12 giorni** - Silvano Falaschetti, 16 anni, il più giovane del "Rodi", era il sostegno della famiglia: il padre, reso storpio dall'artrite, ha quasi perso l'uso delle gambe e ha una pensione di 18.000 lire al mese. Silvano cominciò a lavorare a dodici anni, come "segantino", in una segheria. Poi i compagni gli dissero che sul mare si guadagnava di più e allora si cercò un ingaggio. Lo trovò sul "Rodi", come aiutante cuoco. Per prendere confidenza con la nave sulla quale sarebbe partito i primi di gennaio per una lunga "campagna", volle imbarcarsi per andare a Venezia, in bacinò. Dodici giorni di mare: la sua vita da marinaio è stata brevissima. (Nella foto grande: i genitori e le due sorelle, Maria Antonietta e Lucia. Nella piccola: Silvano).



**In cabina la foto di lei** - Il corpo di Giovanni Liberati, ufficiale di coperta sul "Rodi", è stato il primo ad essere ritrovato. Giovanni, 30 anni, doveva sposarsi a primavera. « Quando preparava la roba per ogni "campagna" », ci dice il padre, « la prima cosa che infilava nel sacco era la foto della fidanzata. Come metteva piede sul peschereccio, attaccava la foto sulla cuccetta ». Cesare Liberati, il padre, ha 64 anni; è pescatore da 57 anni. Ne aveva sette quando si imbarcò per la prima volta. Anche il padre era pescatore, e così suo nonno. Ha avuto sei figli maschi. Domenico, il maggiore, parte tra 40 giorni; gli altri sono in giro, Senegal, Mauritania. A casa adesso c'è solo l'ultimo, Adriano, che ha quindici anni. « Speriamo che cambi il mestiere della famiglia, che non gli venga anche a lui questa maledizione del mare », dice il vecchio pescatore. (Nella foto a sinistra: Giovanni Liberati; a destra: Cesare Liberati).



**"Sono stata con lui solo tre mesi"** - Agostino Di Felice era il comandante del "Rodi": 28 anni, una moglie di 22, un figlio di 16 mesi. « Il mare era la sua passione », dice la vedova Loredana, « ma capiva che era troppo sacrificio stare lontano dalla famiglia e, quando nacque Maurizio, mi promise che avrebbe smesso. Abbiamo cominciato a costruirci la casa: adesso è arrivata al primo piano; lui diceva che gli bastavano i soldi per finirla, poi sarebbe rimasto con me ». Loredana e Agostino Di Felice si sono sposati due anni e mezzo fa, ma in pratica sono stati insieme solo tre mesi: un mese per il matrimonio e il viaggio di nozze, poi dieci giorni liberi ogni "campagna". (Nella foto grande: Loredana, la vedova di Agostino Di Felice, con il figlio Maurizio, di sedici mesi. Nella piccola: Agostino Di Felice a bordo del peschereccio "Rodi").



**Il pescatore universitario** - Antonio Alessandrini, 21 anni, non era pescatore. In mare ci andava solo per pagarsi gli studi, secondo anno di lingue all'università di Pescara. È d'una famiglia di contadini di Tortoreto (Te). Antonio non voleva morire contadino, desiderava qualcosa di più, accettava qualsiasi lavoro per poter studiare. Quello sul "Rodi" è stato il suo primo viaggio. « Era così gioioso di andare per mare », dice la sorella Teresa, 16 anni, « che quando parti da casa l'ho visto dalla finestra che faceva la strada a salti ». Antonio era l'unico maschio; adesso i genitori (Guido, il padre, mezzadro, e Lietta, la madre, che da quando le è morto il figlio è caduta ammalata e non si è ancora ripresa) sono rimasti con l'unica figlia e con tante collezioni attaccate alle pareti, ammassate sui mobili, ficcate nei cassetti: sono conchiglie, ami, gusci di granchio, pesci-rondine e pesci-ago imbalsamati, messi insieme dalla passione per il mare di Antonio. (Nella foto a destra: il padre e la sorella di Antonio Alessandrini. Sopra: Antonio Alessandrini, morto alla sua prima esperienza di mare).





**"Perché l'ho fatto maschio?"** - Alteo Palestini, 28 anni, sapeva fin da piccolo quale sarebbe stato il suo mestiere. Il padre era pescatore, il fratello era pescatore, e così gli zii, i nonni. « La maledizione mia », dice la madre, signora Ida, « è che ho fatto due figli maschi. Adesso uno è morto, l'altro è per mare e chissà quando tornerà ». Suo marito, Raffaele, 70 anni, è stato per mare per ben 60 anni; adesso ha la pensione, prende 25.000 lire. « Quando vedo una madre sottobraccio al figlio, cambio strada », dice la madre. « Io sottobraccio ai figli miei non ci sono mai andata: li vedevo dieci giorni all'anno sì e no ». (Nella foto grande: i genitori di Alteo Palestini con il nipote Raffaele. Nella piccola: Alteo Palestini. Amava molto il mare).





**"Era arrivato fino in Perù ed è morto davanti a casa"** - Domenico Miarelli, 40 anni, ogni volta che tornava a casa diceva alla moglie: questa è l'ultima "campagna", mi troverò un lavoro a terra, basta con il mare. Una volta c'era riuscito: era stato a casa per sette mesi di fila; si intendeva di radio, qualcosa da fare aveva trovato. Poi il lavoro finì e dovette imbarcarsi di nuovo. « Era stato fino in Perù », ci dice la vedova, « aveva affrontato burrasche e pericoli nei mari di tutto il mondo; ed è venuto a morire proprio davanti a casa. Aveva telefonato il giorno prima: sarò da te per Natale, ha detto. Forse è stata la fretta di tornare che li ha perduti ». (Nella foto grande: la vedova di Domenico Miarelli con il figlio Maurizio di 14 anni e una nipotina che la consola. Nella piccola: una delle ultime foto di Domenico).



**"La benedizione del missionario"** - Ivo Mengoni, 42 anni, non faceva il marinaio e sul "Rodi" si trovava quasi per caso. Impiegato alla "Aretusa", la società armatrice del peschereccio affondato, era andato a Venezia per sorvegliare i lavori e preferì tornare in nave invece che in treno per essere a casa prima. « Era ufficiale radiotelegrafista quando ci siamo fidanzati », dice la vedova, signora Anna Maria. « Io l'ho convinto a lasciare il mare, gli volevo troppo bene, non potevamo stare lontani ». Appassionato radioamatore, Ivo Mengoni passava le ore libere a casa, a parlare con i radioamatori di tutto il mondo. Così aveva fatto amicizia con un missionario della Sierra Leone, padre Nazzareno, e l'aveva invitato a passare il Natale a San Benedetto. « La sera prima della disgrazia », dice la vedova, « padre Nazzareno, che era già arrivato qui, gli ha telefonato: "Ti aspetto", aveva detto, "e intanto ti do la mia benedizione". Una consolazione in questa tragedia: mio marito è morto con quella benedizione ». (Nella foto grande: la signora Anna Maria ved. Mengoni con i figli Marco, 10 anni, e Paolo, 8. Nell'altra: la famiglia Mengoni prima della disgrazia.





**Manteneva il fratello all'università** - Francesco Pignati, 19 anni, aveva studiato da "padrone marittimo al traffico e alla pesca". Con i soldi che guadagnava, manteneva agli studi il fratello maggiore, Cesare, che fa il quarto anno di chimica all'università di Camerino. « Se non era per lui », dice la madre, « il fratello non poteva studiare. Mio marito era pescatore, ma è in pensione come invalido per colpa dell'artrosi. Ha lavorato quarant'anni e adesso prende una miseria. Non vi preoccupate — ci diceva il povero Francesco, — quando mi sarò fatta un po' d'esperienza, un armatore mi farà comandare un peschereccio e allora le cose cambieranno ». (Nella foto grande: Cesare Pignati con la madre. Nella piccola: il povero Francesco Pignati).



**"Due anni di sacrificio, poi basta" -** Marcello Ciarrocchi, 21 anni, in mare voleva starci solo due anni. « Voglio fare due anni di sacrifici, ma poi basta », diceva alla madre. I coniugi Edelweiss e Quintino Ciarrocchi hanno avuto due figli, Adriana, che oggi ha 25 anni, e Marcello, che ne aveva 21. Marcello non amava il mare; s'era diplomato elettromeccanico, aveva trovato lavoro in un cantiere navale, 38.000 lire al mese. « Un giorno tornò a casa tutto contento », racconta la madre, « mi disse: "O ma', me so' imbarcato". Io mi sono messa a piangere e lui m'ha detto: "Non ti preoccupare, solo due anni, poi farò un altro mestiere" ». (Nella foto grande: i genitori di Marcello, con la sorella Adriana, in piedi tra i genitori. Nella piccola: Marcello Ciarrocchi)











## **Archivio Storico**

via del Consolato, 14  
"Paese alto" San Benedetto del Tronto  
0735 585352 - [archivistorico@comunesbt.it](mailto:archivistorico@comunesbt.it)  
orari: mercoledì dalle 9 alle 13  
venerdì dalle 10 alle 13  
su prenotazione per gruppi e scuole